

Il Quirinale: deve essere l'autorità giudiziaria competente ad accertare i fatti
Interrogativi sul ruolo dei servizi segreti e dell'alto commissario antimafia

Intrighi a Palazzo Per Falcone Cossiga vuole garanzie

Una singolare coincidenza

MASSIMO D'ALEMA

La vicenda delle lettere anonime contro Giovanni Falcone sta assumendo un grandissimo rilievo ed appare di ora in ora più inquietante e grave. Prima c'è stato il tentativo di uccidere Falcone con un attentato fortunosamente sventato, poi è venuta alla luce la vicenda delle lettere anonime. È difficile non pensare ad un collegamento tra questi due fatti, ad un disegno unico e preordinato. Nel caso che l'attentato fosse riuscito ciò che è scritto in quelle lettere sarebbe stato utile per sviare le indagini e indirizzare verso falsi moventi e mandanti. Ad attentato fallito le lettere servono comunque a creare discredito e confusione, a dividere la magistratura, a costringere lo Stato sulla difensiva.

Né l'attentato, né le lettere anonime, comunque, sarebbero state possibili senza la partecipazione complicità di persone «insospettabili» annidate in delicatissimi apparati dello Stato. Gli stessi inquirenti, infatti, non lasciano dubbi circa il fatto che sia gli attentatori, sia gli «anonimi» hanno potuto agire solo perché a conoscenza di notizie riservate. Noi torniamo a chiedere che nel modo più rapido si accerti la verità su questi aspetti che così drammaticamente colpiscono l'opinione pubblica. Non dovrebbe essere difficile se è vero che l'alto commissario Sica avrebbe trasmesso agli inquirenti «elementi idonei alla identificazione dell'autore delle lettere». L'incertezza, il susseguirsi di voci e smentite creano solo una intollerabile destabilizzazione di apparati già duramente colpiti nella loro credibilità e possibilità operativa.

L'attacco al giudice Falcone si configura come un'operazione ad altissimo rischio nella quale sono state messe in gioco complicità importanti e che comporta un prezzo non piccolo per i gruppi mafiosi che l'hanno promosso.

Perché questo, perché ora? Non sarà sfuggito il riferimento dello stesso giudice Falcone, all'indomani dell'attentato, al valore delle indagini che egli sta conducendo sul riciclaggio del denaro della mafia. Ancora una volta si ha la conferma che l'attacco mafioso scatta con lucida ferocia ogni qual volta ci si avvicina ai nodi del rapporto tra mafia e finanza come pure tra mafia e politica. E l'esperienza dimostra anche una grande capacità di colpire in modo selettivo e intelligente.

La mafia è, a modo suo, consapevole di dover convivere con lo Stato. Ed è interessata a liquidare le persone e i gruppi che, negli apparati, si muovono in modo più coerente e coraggioso per colpire appunto gli interessi strategici e i punti vitali dell'organizzazione criminosa. Mentre è ben disposta a tollerare il tran-tran burocratico di apparati «normalizzati» e inquisiti o, comunque, controllabili. Troppe volte le polemiche dall'alto, contro il protagonismo di certi magistrati o certi appalti alla coesione corporativa degli apparati sono apparsi oggettivamente coincidenti con l'interesse fondamentale della mafia.

Oggi l'attacco mafioso si scatena in singolare coincidenza con un delicato passaggio politico qual è la formazione di un nuovo governo e l'avvento di un, diciamo così, nuovo presidente del Consiglio. È noto che i settori oggi «vacenti» della Dc non hanno mai brillato, né in Sicilia né a Roma, per un particolare impegno contro la mafia né per una spiccata solidarietà verso quegli apparati e quegli uomini che più coerentemente l'hanno combattuta. Già in questi anni l'azione dello Stato è stata debole, largamente inefficace. Ma ora forse a Palermo qualcuno può sperare in una definitiva «normalizzazione». Anche per questo forse si scatena proprio ora un attacco così insidioso.

Noi ci batteremo contro questa manovra. La credibilità - non molta in verità - del presidente del Consiglio e del nuovo governo si misurerà da ciò che farà o non farà nei prossimi giorni.

Alla vigilia dell'audizione al Csm dei capi degli uffici giudiziari di Palermo il presidente Cossiga richiama all'osservanza delle leggi e delle garanzie. È un segnale critico sull'operato dei servizi, coordinati da Sica, sulle lettere anonime contro Falcone. Analoghe critiche vengono dal ministro del governo ombra Stefano Rodotà. Voci negli ambienti politici su una prossima sostituzione dell'alto commissario.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

ROMA. Sul «caso Falcone» interviene il Quirinale. Cossiga fa sapere che non ha informazioni da dare né dichiarazioni da fare, ma significativamente aggiunge che «tutto è correttamente nelle mani dell'autorità giudiziaria competente cui, secondo la Costituzione e le leggi, spetta in via esclusiva accertare i fatti e le eventuali responsabilità, in piena autonomia e con le garanzie previste dall'ordinamento giuridico».

Un intervento, questo, che suona implicita critica all'operato dei servizi segreti, coordinati da Sica, che nei giorni scorsi avevano cercato di scovare l'autore delle let-

tere anonime contro Falcone. In effetti solo ora quegli atti sono stati trasmessi al magistrato e Alberto Di Pisa, il giudice del «pool» di Palermo sospettato degli scritti, non ha ricevuto a tutt'oggi neppure un avviso di garanzia. Insomma, c'è il rischio di un gran polverone che riporti ancora indietro l'accertamento della verità.

Dopo il nome di Di Pisa, indicato da Epoca, ora un altro settimanale, L'Espresso, afferma che sarebbe stata individuata anche la talpa che fornì le informazioni per l'attentato a Falcone. Si tratte-

rebbe di un funzionario di polizia che ha lavorato per molti anni nel capoluogo siciliano, il cui nome è emerso dalle indagini sul riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico di droga. In effetti la talpa e l'anonimo rispondevano ad una unica centrale occulta con lo scopo di eliminare Falcone. Il giudice palermitano, indagando sul riciclaggio dei narcodollari, stava probabilmente per mettere le mani sui terminali siciliani di questo traffico.

«Siamo in presenza», commenta il giudice del «pool» Giuseppe Di Lello «di una strategia sottile che punta a seminare confusione pur di non affrontare i problemi veri della lotta alla mafia. Questa campagna dura esattamente da un anno. Ho la spiacevole sensazione che questa storia si risolverà ancora una volta in un'operazione di denigrazione del palazzo di giustizia di Palermo».

CARLA CHELO ALLE PAGINE 3 E 4

La vittoria dei minatori
E i conservatori sfidano Gorbaciov

Braccio di ferro al Cremlino

Gorbaciov attaccato pesantemente dai conservatori reagisce con altrettanta decisione: bisogna rinnovare il partito a tutti i livelli, compreso il Comitato centrale e il Politburo. Ancora in sciopero 300mila minatori in Ucraina mentre il ministro del carbone estende a tutte le miniere i benefici dell'accordo siglato in Siberia. In Abkhazia il bilancio dei morti è salito a diciannove.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai è palese lo scontro dentro il Comitato centrale e il Politburo del Partito comunista dell'Urss. Uno dei capi locali, Bobykin di Sverdlovsk, chiede che Gorbaciov venga affiancato da un «secondo segretario», ma la sfida alla linea della perestrojka emerge apertamente anche in seno al vertice. La Pravda ha pubblicato ieri i dibattiti e le conclusioni della riunione di martedì scorso sul «ruolo del Pcus». La replica di Gorbaciov è stata durissima: il partito è in ritardo rispetto alla società. «Occorrono forze nuove a tutti i livelli, dai collettivi di lavoro alle città, alle Regioni, alle Repubbliche, al Comi-

tato centrale, al Politburo». Lo sciopero dei minatori che non accennava tera a diminuire d'intensità nel bacino di Donetsk (300.000 in lotta secondo le stime) e nelle altre zone carbonifere, e le non spente tensioni inter-etiche in almeno cinque Repubbliche dell'Unione, hanno accelerato il confronto politico. Tuttavia l'annuncio di ieri del ministro del carbone, Schchadov, che l'accordo siglato con i lavoratori siberiani verrà esteso a tutte le miniere sovietiche potrebbe disinnescare la più grande lotta sindacale mai vista in Urss. In Abkhazia, frattanto, il bilancio dei morti è salito a 19, con oltre 350 feriti.

A PAGINA 9

Craxi: «Tutto bene». Sinistra dc critica sul programma. De Michelis agli Esteri

Oggi i ministri di Andreotti Martelli sarà il vice, Amato è fuori

Il vertice con i 5 segretari ha dato ieri ad Andreotti il definitivo via libera. Oggi il presidente incaricato affronta l'ultimo passaggio alla Direzione dc, dove la sinistra promette battaglia sul programma. Poi, «qualche ora» per limare l'elenco dei pretendenti ministri e, probabilmente in serata, Andreotti porterà la lista al Quirinale. Si prevede: Martelli vicepresidente, De Michelis agli Esteri, Amato fuori.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Tutto bene quel che finisce bene». Con il plauso di Bettino Craxi al presidente incaricato si è chiuso, ieri sera, il vertice della maggioranza prontamente risorta dopo l'abbandono di De Mita. «I segretari dei cinque partiti hanno dato un giudizio favorevole», ha detto Giulio Andreotti all'uscita di villa Madama. Dunque la sua fatica è vicina al traguardo: se oggi la Direzione dc «esprimerà lo stesso avviso, sarò in condi-

zione subito dopo di dedicarmi qualche ora alla composizione del governo e poi di andare dal capo dello Stato». Sul programma non ci sono stati contrasti. Il vertice si è occupato invece a lungo della querelle tra Psi e Psdi sull'inserimento di un ministro dell'Uds, gli scissionisti socialdemocratici. Alla fine si è deciso che Andreotti nominerà nel governo solo parlamentari dei cinque gruppi alleati.

A PAGINA 7



Prima riunione dei ministri ombra

Adriatico, caso Falcone, politica economica, ecco le tre questioni che ieri hanno formato oggetto della prima seduta del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente. Non ancora pronte le sedi proprie, i «ministri» si sono riuniti a palazzo Madama, nella sede del comitato direttivo del gruppo comunista. Il 28 luglio nuova riunione: questa volta a Rimini.

ALLE PAGINE 6 E 7

Niente «Expo» a Venezia Giunta in crisi

Antonio Casellati (nella foto), sindaco repubblicano di Venezia, ha scritto ieri una lettera per precisare che la città lagunare non è mai stata candidata ad ospitare l'Expo 2000. Subito dopo Pci, Psi, Psdi e Verdi hanno presentato in giunta un documento che definisce «impossibile la manifestazione in qualsiasi forma». Il Psi chiede le dimissioni del sindaco, ma preannuncia «profondi ripensamenti». Lunedì il Consiglio comunale decide.

A PAGINA 7

Sovrintendenza di Firenze: colpo di mano del ministro

Bono Parrino, ha nominato l'architetto Ruggiero Fantella, un «fedelissimo» che da un anno lavora nel suo gabinetto e non ha alcuna esperienza di sovrintendenza. Ora si troverà tra le mani il patrimonio di una delle città più importanti del mondo.

A PAGINA 8

Raggiunto un accordo per l'Acna di Cengio

Per l'Enimont, che spenderà per il risanamento dell'impianto 130 miliardi, «è il primo accordo in Europa che dà un contributo alla conservazione dell'ambiente». Polemica la Lega ambiente: «L'intesa non offre garanzie sulla compatibilità ambientale dell'Acna».

A PAGINA 6

Firmato il contratto dei piloti Alitalia

È stato firmato ieri a Roma il nuovo contratto per i 1.824 piloti del gruppo Alitalia. La scadenza è prevista per il 30 settembre 1991. È stata introdotta una nuova procedura: sei mesi prima del termine inizieranno le nuove trattative, con l'impegno delle organizzazioni sindacali di astenersi dalle agitazioni fino alla scadenza effettiva. Gli aumenti retributivi ammontano a 16 milioni a regime, con un aumento del 26% sull'86. Presto si discuterà di produttività.

A PAGINA 11

Contratto statali Pagati meglio se il servizio è ok

Firmato ieri il contratto degli statali. Ci sono conquiste per i ministeriali (298mila lire d'aumento) ma anche per gli utenti. L'intesa per esempio prevede l'apertura pomeridiana di alcuni uffici e la creazione, nei dicasteri, di «centri d'informazione» per orientare chi ha a che fare con la burocrazia. L'intesa, a settembre, passerà al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dopo i parastatali, i ministeriali. La contrattazione del pubblico impiego è davvero entrata nel vivo. L'intesa siglata ieri dai segretari sindacali del pubblico impiego e dall'ex ministro - ormai si può chiamare così - Pomilio aumenta ma soprattutto innova profondamente la retribuzione dei lavoratori dei dicasteri. Una parte dello stipendio, infatti, sarà legata al raggiungimento di risultati sul piano dell'efficienza, della ra-

zionalità degli uffici. Tra i tanti paragrafi del contratto ce n'è uno che merita d'essere citato: il sindacato ha chiesto e ottenuto che gli impiegati abbiano sul vestito un tesserino di riconoscimento. O'ra in poi la gente saprà con chi sta trattando. Un modo per «umanizzare» la macchina pubblica. Intanto i sindacati stanno risolvendo i problemi che avevano al loro interno per la presentazione della piattaforma per la sanità.

A PAGINA 11

Il saluto della madre del ragazzo prigioniero da 18 mesi «Tanti auguri, figlio mio» Cesare Casella compie 20 anni

ALDO VARANO

PAVIA. «Se potessi, per i suoi vent'anni gli direi che gli voglio bene, ancor più bene di prima. Gli direi che deve tener duro. Coraggio Cesare, stiamo facendo di tutto, il possibile e l'impossibile, per tirarti fuori di lì. Ecco quel che gli direi». Parla madre coraggio: è disperata perché il telefono continua a restar muto. Il figlio è da 18 mesi e 3 giorni nelle mani dei rapitori.

Cesare per la seconda volta consecutiva fa il compleanno in una cella della «ndrangheta». Durissimo il l'accuse contro lo Stato: «Ancora non fanno tutto quello che si dovrebbe. Inutile negarlo: oggi l'unica difesa dai sequestri in Italia è affidata alla possibilità di pagare il ri-

A PAGINA 5



Cesare Casella

Attenti, quei ticket non scompaiono

Qualcuno ricorderà che fu costretto a pagare il ticket sul ricovero in ospedale perfino una madre, per sé e per il bambino appena partorito, anche se il poveretto visse poche ore. Diecimila lire, richieste per una giornata piena di degenza. Se nel programma di governo - come pare probabile - sarà soppresso questo ticket, il più odioso fra tutti, sarà una vittoria della solidarietà e del buon senso. Ma soprattutto una vittoria della vasta mobilitazione promossa dal Pci, dello sciopero generale proclamato dai sindacati il 10 maggio, e poi del voto del 18 giugno. Senza quel voto la protesta sociale sarebbe stata vanificata, sarebbero subentrati delusione e senso di impotenza, e tutto il discorso sui servizi sanitari si sarebbe impantanato (come accade da anni) su balzelli, poteri, norme, procedure, perdendo di vista lo scopo: la salute dei cittadini.

Questo rischio non è scomparso dall'orizzonte perché questo come su altri temi sociali. Un editoriale de La Stampa riassume in questi termini il programma di Andreotti animato dalle migliori intenzioni: via gli odiati ticket, contenimento del costo del lavoro, lotta all'evasione fiscale, belligeranza contro l'inflazione, guerra contro la disoccupazione. Già sul primo punto a un esame più ravvicinato appaiono però le peggiori intenzioni. Le tradizionali manovre di mezza promessa e scarse decisioni. Non penso che alcuno sindacato possa, su queste basi, disperdere la fiducia acquisita in maggio, dopo lunghe difficoltà, da tanti lavoratori.

Si può risparmiare, si possono ridurre gli sprechi nella spesa sanitaria? Il Pci ha già presentato le sue proposte: sui farmaci, sul funzionamento a pieno ritmo (e non per poche ore al giorno) dei laboratori pubblici di analisi, sulla riduzione dei giorni di degenza. Si

GIOVANNI BERLINQUER

può anche aggiungere che molte spese evitabili dipendono da criticabili comportamenti, sia di cittadini che di sanitari, che non possono essere giustificati col facile rinvio alle colpe governative e amministrative, che pure esistono. Detto questo, per assumere in pieno ogni responsabilità, si deve però insistere su due fatti sostanziali. Uno è che in Italia si spende, per la sanità, meno che in altri paesi della Comunità, e meno della metà che negli Stati Uniti, dove prevale il sistema privato. L'altro è che il vero problema non è quanto costa la salute, perché la gente è disposta a spendere per il proprio benessere. La protesta sorge quando si considera il rapporto fra costi e qualità, quando a fronte di una situazione fortemente deteriorata di tutto il comparto sanitario si sceglie la scorciatoia di gravare sulle tasche dei cittadini. Lo ha scritto Nadio

Delai, direttore del Censis, a conclusione di uno studio sulla domanda di salute in Italia. Ma è quel che pensano, più o meno, tutti i cittadini, all'opposto dei governanti.

P.S. Per intendere il groviglio di ingiustizie ma anche di favori che va sotto la voce «spesa sanitaria», basta un esempio riferito nell'interrogazione presentata dai compagni Maccicchia e Benevelli alla Camera. Le compagnie di Assicurazione-auto devono rimborsare, al servizio sanitario, le spese da questo sostenute per assistere le vittime di incidenti stradali. Ogni anno si fa il conto, ma ogni anno le compagnie si vedono regalare un grosso sconto. Nel 1986, per esempio, il servizio sanitario ha speso 565 miliardi e il rimborso è stato di 157 miliardi: un risparmio di 408 miliardi, una percentuale di sconto che non si ottiene neppure nelle vendite di fine stagione, una somma pari, da sola, al gettito previsto di tutti i ticket ospedalieri.